

Il colonnello ritarda alla Camera e Fini annulla l'incontro

Carlo Marroni
ROMA

Il leader libico, Muhammar Gheddafi, era atteso a Montecitorio alle 16,30. In agenda c'era prima un incontro con Gianfranco Fini e successivamente la partecipazione ad un convegno con Massimo D'Alema e Giuseppe Pisanu. Ma dopo oltre due ore di vana attesa e con un ritardo che al presidente della Camera - si assicura - non è stato giustificato, Fini ha annullato l'incontro, si è alzato e ha lasciato la Sala della Lupa. Applauso liberatorio dei partecipanti, circa 150 (i capi dell'Esecutivo e della Marina, Castagnetti e La Rosa, avevano già lasciato la sala, discretamente). «Assumendomene la responsabilità e nel rispetto di quello che riten-go sia il ruolo del Parlamento in una democrazia, considero annullata la manifestazione» sono state le parole della terza ca-

rica dello Stato, che evidentemente ha scaricato i malumori accumulati - ma non manifestati - nel mondo istituzionale per tutti gli altri ritardi accumulati nei giorni scorsi dal leader.

Fini ha poi comunicato la decisione sia al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che al premier Silvio Berlusconi (quest'ultimo si è appreso che ha approvato la decisione). D'accordo anche il ministro degli Esteri, Franco Frattini, che poco prima aveva criticato chi attaccava la visita, ma poi ha precisato che naturalmente non si riferiva a Fini. Gheddafi per tutto il tempo del ritardo è rimasto dentro la residenza dell'Algar-di, a Villa Pamphili, da dove non sembra siano arrivate comunicazioni alla Camera, nonostante i ripetuti solleciti. Un incidente politico-diplomatico, quindi, che con tutta probabilità non produrrà conseguenze apprezzabili, ma che di certo contrasse-

gna una certa irritazione per quello che secondo molti sono state provocazioni del leader, accolto con tutti gli onori.

«È una decisione ineccepibile - ha detto D'Alema - sono d'accordo con Fini, per il decoro delle istituzioni e il rispetto delle personalità invitate la decisione è ineccepibile». Ma poco dopo è lo stesso D'Alema a dare una possibile spiegazione: «Gheddafi ci ha comunicato che si è sentito poco bene. Vado io da lui, passo a salutarlo», accompagnato da Pisanu. E i due politici, rispettivamente anche presidenti di Italiani Europei e Medidea, hanno riferito dopo l'incontro che il leader «si è scusato per l'accaduto». Tra l'altro nel corso della giornata si era sparsa la voce che il leader avesse anticipato il suo rientro a Tripoli. In ogni caso il discorso preparato da Fini era decisamente critico nei confronti

LE SCUSE

Il Presidente di Montecitorio critico sull'attacco agli Usa D'Alema e Pisanu nella tenda ottengono un passo indietro

delle dichiarazioni del rais libico. «Le democrazie, a partire da quella americana, possono sbagliare, ma certo non possono essere paragonate ai terroristi» si legge in un passaggio del discorso che, in un altro punto, auspicava «che una delegazione dei deputati italiani possa recarsi presto in visita a campi libici di raccolta degli immigrati, per verificare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo con particolare riguardo ai richiedenti asilo e ai perseguitati politici». D'Alema, nel discorso rimasto nel cassetto, affermava che «nessun Paese ex coloniale si è comportato come l'Italia come la Libia». Caustico il leader dell'Udc Pierferdinando Casini, al Tg1: «Mi sento umiliato per come è stata organizzata la visita del presidente Gheddafi. È vero, ci sono degli interessi economici in ballo, ma ogni tanto in politica bisognerebbe anche ricordarsi dei valori e dei principi».

